

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Anno XLII n.189 - APRILE 2017

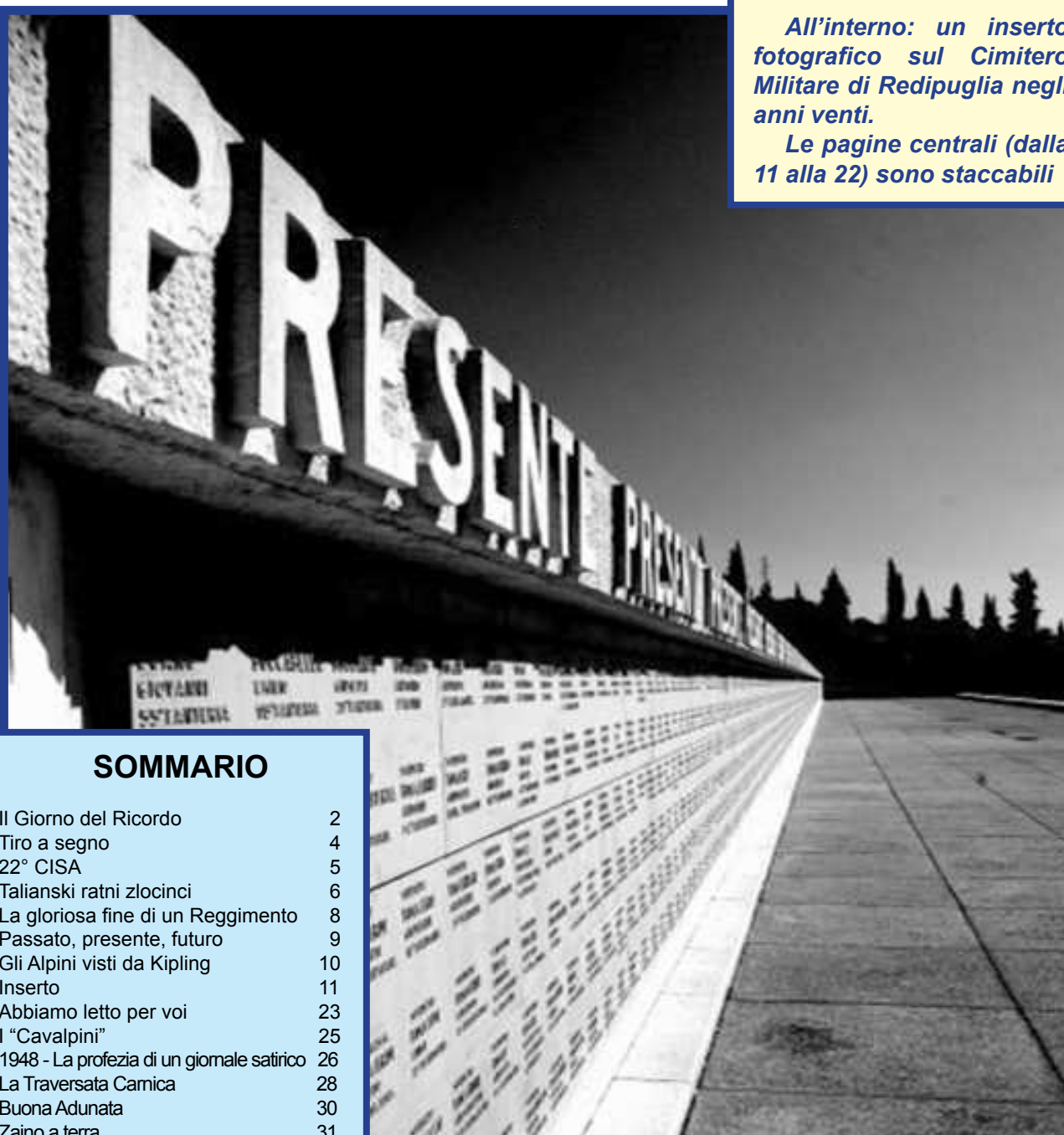
Trimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

All'interno: un inserto fotografico sul Cimitero Militare di Redipuglia negli anni venti.

Le pagine centrali (dalla 11 alla 22) sono staccabili

SOMMARIO

Il Giorno del Ricordo	2
Tiro a segno	4
22° CISA	5
Talianski ratni zlocinci	6
La gloriosa fine di un Reggimento	8
Passato, presente, futuro	9
Gli Alpini visti da Kipling	10
Inserto	11
Abbiamo letto per voi	23
I "Cavalpini"	25
1948 - La profezia di un giornale satirico	26
La Traversata Carnica	28
Buona Adunata	30
Zaino a terra	31



IL GIORNO DEL RICORDO

Quest'anno la cerimonia del Giorno del Ricordo a Basovizza ha avuto un esito eccezionale. Non si era mai vista una tale partecipazione di pubblico e di associazioni di esuli, di famiglie degli infoibati, associazioni patriottiche ed associazioni combattentistiche e d'arma.

Particolarmente numerosi gli alpini: con 29 Vesilli e quasi 130 Gagliardetti, per un totale di oltre 500 alpini provenienti da Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Trentino, Friuli ed ovviamente Venezia Giulia.

Al primo Giorno del Ricordo (2005) gli alpini erano poche decine, ma negli anni successivi la loro pre-

senza si è fatta sempre più consistente al punto che ormai, rappresentando gli alpini più della metà dei presenti, la cerimonia sembra quasi un mini-raduno alpino.



Associazioni d'Arma nel piazzale antistante il Pozzo della Miniera

FOIBE LA VERITA'

Fare chiarezza su quanto accaduto in Istria durante la 2^a Guerra mondiale
Capire perché un circoscritto episodio storico viene strumentalizzato dalla politica di palazzo al fine di arrivare ad un'ipotetica pacificazione
Ragionare su come le foibe diventano un fenomeno mediatico, utile per alimentare vecchi odi nazionalistici

RICORDARE GLI ANTI-FASCISTI ITALIANI E SLAVI MORTI PER LA LIBERTA'

Interverranno:

- Gianni Melli: Ricercatrice storica, esperta di storia istriana
- Melania D'Amico: Ricercatore storico, esperto di storia balcanica
- Scrittore

Lunedì 15 Febbraio ore 16
Aula A dipartimento di storia contemporanea
Facoltà di Lettere e Filosofia, università La Sapienza

Logos: RASD ROAIA, PATRIA SOCIALISTA, MPC

Recente manifesto negazionista-giustificazionista

Ormai l'Esodo Giuliano Dalmata e le foibe sono ricordati in importanti cerimonie in molte città, con sempre maggiore successo, ed anche con una buona partecipazione da parte degli alpini. In alcuni casi gli alpini stessi le organizzano e le gestiscono.

Ma questo successo sembra dare molto fastidio a qualcuno. I Triestini più vecchi quegli eventi li hanno vissuti sulla loro pelle. I più giovani hanno attinto dall'esperienza di genitori e nonni e quella storia la conoscono. Per questo motivo i soliti negazionisti, riduttivisti, giustificazionisti locali qui da noi non vengono più creduti ed ascoltati. Ed allora devono andare in altre città in cerca di persone che non conoscono queste realtà, raccontando menzogne irreali e negando l'evidenza.

Più la popolazione viene a conoscenza della tragedia delle foibe, delle persecuzioni (non ultimo il caso di Vergarolla)



Masso con lo spaccato del Pozzo della Miniera

e dell'esodo, tanto più aumenta la rabbia ed il livore dei negazionisti che cercano caparbiamente di organizzare incontri pubblici e conferenze in varie città italiane con l'appoggio e complicità di forze politiche che hanno interesse a minimizzare e nascondere quegli eventi che li videro complici e conniventi.



L'alfiere Paolo Mazzaraco con il nostro Labaro

Purtroppo in alcune località i negazionisti hanno un certo successo in alcuni livelli sociali altamente politicizzati e talvolta facinorosi. Nei giorni intorno al 10 febbraio si sta notando infatti un riverbero di manifestazioni ostili alle nostre cerimonie ed alcuni monumenti vengono imbrattati con la solita vernice, ovviamente rossa.



Il Pozzo della Miniera, noto anche come Foiba di Basovizza

TIRO A SEGNO



In febbraio, come consuetudine, ha avuto luogo la gara più lunga e partecipata di tutto l'anno, il Trofeo De Bellis-Coppa Julia.

Questo torneo di tiro a segno con fucile Garand M1 cal 7,62 è organizzato dall'ANA di Udine presso il Poligono di Tarcento e si svolge tutti i sabati e le domenica del mese per concludersi con la finale riservata alle migliori tre squadre dei Gruppi Alpini della Sezione di Udine.

Numerosi nostri soci hanno partecipato alla competizione tenendo alto il nome della Sezione: Pastori Giorgio (101), Fogar Livio (107,3), Fichera Mammias Jean (116,1), Perini Stefano (118,1), Greblo Sara (121,2), Fonda Flavio (121,2), Dandri Lucia (125,3).

La squadra ANA Trieste ha potuto concorrere al Trofeo Coppa Julia, aperto a tutte le Sezioni ANA, Associazioni d'Arma e Forze Armate ottenendo un considerevole

risultato: 3° posto con 367,7 punti (Dandri Lucia, Fonda Flavio, Greblo Sara) su 64 squadre, preceduta dall'ANC di Manzano al 2° posto con 370,12 (Piani Lorenzo, Beltramini Renato, Greblo Sara) e dall'ANA di Branco al 1° posto con 356,3 (Borghini Franco, Bulfone Giovanni, Garani Giuliano).

All'ANA Stoccarda è stata assegnata la Coppa Squadre Estere e all'ANA di Flambrò quella per la squadra più numerosa.

Nella classifica individuale è con enorme soddisfazione che posso dire di essermi piazzata seconda assoluta su ben 513 tiratori (tra il primo: Pascut Emanuel di ANA di Porpetto, ed il terzo: Piani Lorenzo di ANC di Manzano), e prima nella graduatoria femminile: 2^a Greblo Sara (ANC Manzano), 3^a Tassile Michela (ANC Manzano).

Molto alto anche il punteggio di Stefano Perini (124,3) che purtroppo però, avendo già esaurito i rientri con ANA Trieste, è



stato conteggiato fuori squadra e quello di Sara Greblo (123,3) che, come consentito dal Regolamento, ha sparato per la squadra ANC Manzano, essendo iscritta anche a quell'Associazione.

Giorgio Pastori è stato simpaticamente premiato come concorrente ... meno giovane!

ANA Branco (Borghi Franco, Bulfone Giovanni, Garani Giuliano) si è aggiudicata il Trofeo De Bellis. Seconda classificata ANA Buttrio (Misano Massimo, Tassile Michela, Segatto Gianfranco). Terza l'ANA di Medeuzza (Murello Paolo, Bergamasco Agostino, Bergamasco Giorgio).

Le premiazioni hanno avuto luogo a Villa Valentinis seguite dal rancio, che come sempre è il momento più piacevole e aggregante per tutti i tiratori, dove non esistono più squadre avversarie, ma solo amici con la stessa passione che mangiano e brindano insieme.

Domenica 19 Settembre, gli amici dell'Unuci di Pordenone ci hanno invitati a partecipare al "Memorial" Gen.B.Carlo Geniola, gara di tiro a segno con carabina cal. 22 da loro organizzata presso il T.S.N. di Pordenone.

E' stata una giornata di festa, vista la

squisita accoglienza riservata ai partecipanti da tutti i membri del Comitato Organizzatore (in particolare dall'amico Cap. Giovanni Dalpasso) che hanno accolto i tiratori con caffè e brioches, e omaggiati con una torcia-portachiavi e/o una piastrina a ricordo dell'evento.

Le premiazioni si sono svolte presso l'attigua Sede dell'Anffas e hanno visto trionfare nella classifica individuale Nicola Bastianello (183,4), dell'Unuci di Cervignano, mentre in quella a squadre il primo posto se l'è aggiudicato l'ANC di Manzano.

Per quanto riguarda la nostra squadra ANA Trieste, pur non avendo ottenuto piazzamenti da podio, possiamo comunque ritenerci orgogliosi e soddisfatti dai sempre crescenti punteggi conseguiti da Livio Fogar che in quest'occasione ha svettato su tutti noi con un bel 169,2. (Lucia Dandri 164,1; Flavio Fonda 147; Stefano Perini 132).

A tutti è mancata molto la presenza di Sarah, la cagnetta di Livio, ormai eletta mascotte di squadra, che quella domenica è rimasta a casa di un'amichetta a giocare.

L'evento si è concluso, tra allegre chiacchiere e risate, con un ricco buffet e tanti brindisi.

Lucia Dandri

22° CISA

Il Convegno Itinerante della Stampa Alpina (CISA) del 2018 è stato assegnato a Trieste e sarà organizzato dalla nostra Sezione.

E' prevista la presenza di un centinaio di congressisti, per lo più Direttori dei giornali sezionali e di Gruppo, ma sicuramente ci saranno anche alcuni Presidenti di Sezione. La data non è ancora stata decisa, ma probabilmente sarà in marzo.

Dal 1997, quando è nato, il CISA si è radunato in varie città d'Italia (Feltre, Pavia, Omegna, Firenze, Valdagno, Salò, L'Aquila, Imola, Imperia, Viareggio, Brescia, Verona, Conegliano, Casale Mon-

ferrato, Costalovara, Mondovì, Marostica, Como, Belluno e Biella).

I giornali sezionali attualmente sono un'ottantina ed oltre novanta quelli di Gruppo.



CISA 2017 - Biella

TALIANSKI RATNI ZLOCINCI

ITALIANI CRIMINALI DI GUERRA

Fu un tragico e caotico susseguirsi di fatti e di date.

Per realizzare le pazzesche mire di Hitler, per avanzare verso est era necessario non avere spine nel fianco nei Balcani e nell'Adriatico. Con la Grecia già in guerra con l'Italia (debellata solo verso fine aprile 1941 non certo per merito dell'Italia), la Germania il 25 marzo 1941 aveva raggiunto un accordo con il governo di Belgrado in base al quale la Jugoslavia entrava nel Patto Tripartito divenendo perciò alleata di Germania, Italia e Giappone. La spina nel fianco era così eliminata.

Ma l'alleanza durò solo due giorni: il 27 marzo un colpo di stato serbo determinò l'uscita della Jugoslavia dall'Asse e scombusolò i piani di Hitler. Questi reagì ordinando l'invasione che iniziò il 6 aprile. Entro una decina di giorni l'esercito jugoslavo collassò, ma ben presto si riorganizzò clandestinamente in formazioni di Brigatisti (Cetnici) serbi fedeli a re Pietro II.

Il 10 aprile Ante Pavelic, con le sue formazioni di Ribelli (Ustascia) creò lo Stato Indipendente di Croazia, satellite della Germania nazista, anche se dal 18 aprile ufficialmente sotto potettorato italiano.

Contemporaneamente si organizzò anche la resistenza comunista di Tito, ma la sua partecipazione bellica inizialmente fu piuttosto scarsa. Stalin infatti teneva a freno Tito in quanto era pur sempre valido il suo accordo di reciproca non aggressione con la Germania (Patto Ribbentrop-Molotov, 23 agosto 1939).

A questo punto la situazione era questa: da una parte i Cetnici serbi e dall'altra la Germania, l'Italia e gli Ustascia croati.

Questa situazione andò avanti fino al 22 giugno quando Hitler sferrò a tradimento l'Operazione Barbarossa per l'invasione della Russia ... e Stalin "mollò il guinzaglio" a Tito che non vedeva l'ora di buttarsi nella mischia. E lo fecero pesantemente, appoggiati non solo dai Russi, ma anche dagli Inglesi

che dirottaron su di loro gli aiuti precedentemente accordati ai Cetnici.

Ora le parti in lizza divennero tre in una scena da tregenda. Cessarono quasi subito le ostilità tra Italiani e Cetnici i quali però restavano nemici dei Tedeschi, dei Titini e degli Ustascia. Accadde che bande cetniche si trovassero a combattere contemporaneamente contro partigiani titini e contro reparti tedeschi (1). L'atavico mai sedato odio tra la varie etnie slave si riaccese e crebbe in modo esponenziale, reso ancora più virulento da questioni politiche (comunisti, anticomunisti, monarchici, ...) e cominciò la vera mattanza fraticida.

E' certo che Cetnici, Ustascia e Titini furono ottimi combattenti, eroici, impavidi e spietati, ma è anche certo che la loro spietatezza si sviluppò moltissimo nei confronti delle popolazioni civili ed indifese. Uomini, donne e bambini che cadevano nelle mani di etnie diverse venivano immediatamente trucidati.

I nostri reduci raccontano scene davvero raccapriccianti.

La guerra (spesso più guerriglia che guerra vera e propria) andò avanti e sorsero altre organizzazioni che presero le armi schierandosi o a favore o contro le potenze dell'Asse, ma sempre

e comunque contro le altre etnie jugoslave.

La mattanza non terminò con la fine della guerra, anzi di inasprì. Centinaia di migliaia di cetnici con le loro famiglie ed anche parecchi Ustascia cercarono ri-



Civili serbi massacrati da Ustascia croati

fugio in Austria consegnandosi agli Inglesi, ma questi, vincolati dagli accordi di Yalta, li dovettero riconsegnare a Tito che li sterminò tutti (2). Fu una strage che fa sembrare il nostro dramma delle foibe ben poca cosa in confronto!

Nel frattempo Tito si dava da fare per ripulire la Jugoslavia dai non-comunisti e da quei comunisti (da lui genericamente definiti Trozkisti) che non condividevano esattamente le sue idee (3).

Terminato il bagno di sangue (si fa per dire, perché in realtà Tito continuò ad eliminare i suoi reali o immaginari oppositori ed a governare per mezzo del terrore) si trattava ora di far convivere le varie etnie nella nuova Repubblica Federativa di Jugoslavia.

Dunque bisognava:

1: attenuare gli odi etnici

2: creare un immaginario nemico comune.

La soluzione fu semplice: incolpare gli Italiani di tutte le stragi compiute durante la guerra. Una spregiudicata manipolazione della Storia il cui successo fu aiutato in modo consistente da un insito e tipico difetto degli Italiani, ossia quello di essere sempre pronti ad ammirare gli stranieri, di parlar male di se stessi, di addossarsi la colpa di tutto, di riconoscersi difetti non esistenti ed ingigantire quelli esistenti.

Da ciò è sorto l'assurdo falso storico di "Italiani criminali di guerra" utile agli Jugoslavi ed in cui hanno creduto gli Italiani ... ma non gli Jugoslavi che infatti, dopo la morte di Tito e (quindi la fine del regime del terrore) hanno subito ricominciato ad ammazzarsi tra le varie etnie, e continueranno quando prima o poi le forze internazionali di pace se ne andranno.

E gli Italiani cosa hanno fatto in realtà? Certamente in guerra non si va per distribuire caramelle. A parte un inizio in cui i nostri soldati sono stati giustamente o ingiustamente

criticati di "ammazzare troppo poco", i combattimenti e le fucilazioni di civili responsabili di atti di terrorismo o attacchi armati, hanno creato un buon numero di vittime. Ma molti sono stati anche i nostri Caduti, spesso vittime di agguati o attentati o colpiti alle spalle mentre si trovavano in libera uscita disarmati. Per non parlare dei nostri soldati catturati, torturati e poi uccisi in modo atroce.



Alpino della Taurinense fatto a pezzi a colpi di vanga. Si notino le caviglie legate con una corda.

Così mi raccontava il nostro compianto presidente Egidio Furlan: "Dal paese XXX di notte spesso venivano i partigiani e colpivano nostri soldati isolati. Il giorno dopo andavano in paese per investigare ma tutti apparivano innocenti come agnellini. A lungo andare, esasperato dal perdere così i miei alpini, diedi ordine di tagliare alla radice tutte le vigne di quel paese".

In altre occasioni interi villaggi furono bruciati e si effettuarono rappresaglie. Tra tanta gente che si comporta bene, certamente anche tra i soldati Italiani ci sarà stato qualche manigoldo, come quei tre alpini che - a quanto mi raccontava una ventina d'anni fa un capitano ex presidente della Sezione di Genova - uccisero un paio di bambini in un paese jugoslavo. Ma si trattò di casi isolati, subito puniti.

I veri criminali di guerra furono altri, cui noi Italiani, utili idioti, offriamo stupidamente un alibi addossandocene la colpa.

Bur

(1) Dopo qualche tempo i Tedeschi accettarono la collaborazione dei Cetnici, ma tra Cetnici ed Ustascia non ci fu mai pace.

(2) Analoga sorte subirono i Cosacchi (alleati della Germania) che vennero riconsegnati a Stalin. Molti Ustascia ebbero sorte migliore: si rifugiarono temporaneamente in Italia per poi fuggire in altri continenti.

(3) Il libro "Anche noi siamo morti per la Patria", un trattato di cinque storici sloveni dà una chiara idea dell'estensione ed atrocità di quelle stragi.

LA GLORIOSA FINE DI UN REGGIMENTO

Un viottolo si inerpicava tra gli alberi fino ad una radura in un falsopiano a circa 700 metri sul livello del mare. Sul limitare della radura si erge una chiesetta, semplice e modesta, sembra voler invitare alla pace ed al riposo in quel tepore primaverile di fine aprile. Ma la pace non c'era.

Tra quegli alberi ci sono uomini vestiti in grigioverde, con in testa un cappello di feltro con una penna nera. Hanno l'aspetto stanco e triste, la loro uniforme è logora e sporca ed il cappello è floscio e deformato dall'uso e dalle intemperie. Le armi ci sono, ma le munizioni sono poche. Stanno lì, fermi, alcuni seduti per terra, altri in piedi appoggiati ai tronchi degli alberi. Aspettano in silenzio.

I loro ufficiali sono nella chiesetta e discutono a bassa voce. Il loro comandante, un reduce della Grande Guerra e della Guerra di Spagna, si affaccia sulla porta. E' magro, con il volto affilato e segnato dalla stanchezza. Zuliani (questo è il suo nome) guarda i suoi soldati e mormora fra di sé *"Dio mio, che pochi sono sopravvissuti!"* e pensa a tutti quelli che sono caduti in quegli ultimi mesi di guerra disperata. Tra morti e feriti aveva avuto 1330 perdite. *"Devo salvare almeno questi"* pensa, e torna dentro a confabulare con i suoi ufficiali.

Il reggimento si era dissanguato combattendo in condizioni estreme, perdendo in battaglia la maggior parte dei suoi effettivi, ma era riuscito a ricacciare l'invasore via da Cividale e gli aveva precluso la possibilità di avanzare fino ad Udine. Una vittoria pagata a caro prezzo, ma ormai il reggimento non esisteva quasi più, i suoi alpini sarebbero bastati a stento a formare un battaglione ed erano stanchi, affamati, con scarse armi e munizioni.

La discussione nella chiesetta è stata lunga, ma il suo esito è scontato: scioglimento del reggimento e resa. E' il 30 aprile 1945. Tristemente, ma con ordine e disciplina, quel

che resta del Reggimento Alpini Tagliamento si schiera per la marcia e si avvia verso Gorizia dove consegna le armi e si arrende.

Ma il sogno del colonnello Ermacora Zuliani di salvare quei suoi ragazzi non si avverrà completamente. 45 di loro a guerra finita verranno massacrati da teppaglia che dice di aver vinto la guerra.



La chiesetta di Santo Spirito nella radura a Spignon di Pulfero

In quella piccola radura a Spignon di Pulfero (sui monti sopra Cividale) ogni anno, l'ultima domenica di agosto, si radunano i reduci del glorioso reggimento. I reduci sono ogni anno di meno, ma accanto a loro si stringono gli alpini di varie Sezioni dell'ANA con i loro Vessilli. Vengono anche i Bersaglieri (*) ed altre Associazioni d'Arma e patriottiche.

Dopo l'alzabandiera, la Santa Messa in suffragio dei Caduti del reggimento viene celebrata all'aperto: la chiesetta è troppo piccola. E' una cerimonia bella e suggestiva nell'atmosfera ovattata della radura. E, come tutte le cerimonie alpine, si conclude con il pranzo in una vicina trattoria.

Anche quest'anno la nostra Sezione parteciperà con il Presidente ed il Vessillo, contando su una cospicua presenza di alpini triestini. Prenotatevi per tempo in modo da predisporre pulmini o altri mezzi di trasporto.

(*) *Del Reggimento Alpini Tagliamento facevano parte anche alcuni reparti di Bersaglieri.*

PASSATO, PRESENTE, FUTURO



Ho avuto occasione di leggere un interessante articolo che, sulla scorta di un libro dello storico francese Michel De Jaeghere, traccia un paragone tra la fine dell'Impero romano d'occidente e l'Europa di oggi, con particolare riferimento all'Italia. Durante la lettura mi è venuto più volte alla mente un ulteriore paragone. Quello col mondo alpino.

La tesi letta e che cerco di sintetizzare è che l'Impero romano crollò per i seguenti motivi: denatalità, decadenza morale, lassismo, persecuzione fiscale, statalismo, immigrazione selvaggia.

L'aristocrazia romana, sostiene lo storico, si trasformò da élite guerriera e militare a élite terriera e latifondista, più interessata ai piaceri che alla difesa dell'Impero. La moda del figlio unico o di nessun figlio, favorita dall'estesa pratica dell'aborto e dell'infanticidio, la tendenza a sostituire l'eterosessualità con l'omosessualità, passarono dall'aristocrazia alla plebe. Conseguenza demografica: Roma passò dal milione di abitanti dei secoli d'oro ai ventimila romani del quinto secolo. Conseguenza economica: meno popolazione, meno produttori, meno contribuenti, più tasse fino ad ammazzare l'economia e a diminuire gli introiti fiscali. L'abbandono della terra per mancanza di braccia creò povertà e questa facilitò la criminalità. Per aumentare la popolazione si pensò di reclutare gente al nord e ciò determinò una calata di Germanici ben superiore alle famose "invasioni barbariche" conseguenti a guerre. Fu poi data la cittadinanza romana agli immigrati per arruolarli nelle Legioni, ma successe che, essendo alla fine l'esercito formato in maggioranza da stranieri, questi si ribellarono ai generali romani e, marciati su Roma, misero fine all'Impero.

Per capire l'analogia tra il crollo della Roma imperiale e la situazione odier-

na, continua l'articolo, basta aprire la finestra e guardarsi intorno. Con una differenza: gli invasori di allora riconobbero l'inferiorità della loro cultura rispetto a quella romana e si adeguarono, mentre gli invasori di oggi pretendono d'imporre la loro. E la crisi conseguente potrebbe essere ancor più devastante di quanto lo fu la caduta di Roma.

Riferito tutto ciò, perché ho pensato al mondo alpino? Assolutamente non per la decadenza morale. Non per il lassismo, che credo limitato a casi sporadici di vertici a tutti i livelli che non hanno più niente da dare ma non lasciano il potere per vivere sugli allori. Non per la persecuzione fiscale e lo statalismo. Ma per la denatalità e l'immigrazione sì.

Che cosa c'è stato di più devastante per il mondo alpino dell'abolizione (pardon, sospensione) della Leva, accompagnata dalla progressiva riduzione dei reparti alpini? E, di conseguenza, che cosa può sopperire alla "denatalità" impostaci e assicurare il futuro associativo? L'immigrazione dei soci aggregati.

Tutto sta alla capacità di selezione, affinché gli "invasori" accolti nel mondo alpino siano o sappiano diventare alpini nello spirito, cioè siano disposti ad assimilare i valori alpini e non a imporre i loro.

Alternativa? La fine dell'A.N.A.. Sic stantibus rebus, tertium non datur.

Giobott
dal giornale "5 Valli"



Barbari a Roma
nel quinto secolo

GLI ALPINI VISTI DA KIPLING

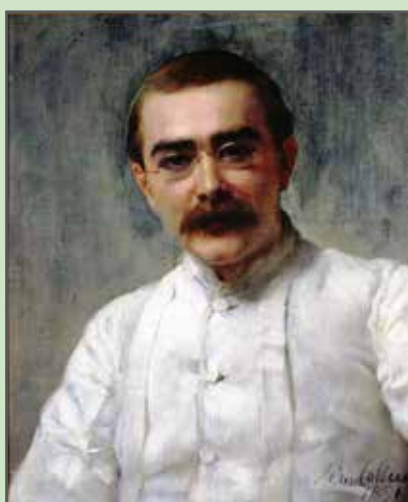


La regina Elisabetta d'Inghilterra - nell'ottobre 2000 in visita a Roma - passando, a Villa Borghese sotto il monumento all'artigliere alpino con il suo mulo, disse di sapere chi sono gli Alpini per averlo appreso da un libro di Rudyard Kipling: "La guerra nelle montagne".

Gli Alpini hanno un cappello decorato con una penna d'aquila (in certi casi talmente consumata da essere poco più che un valoroso moncherino); ramponi dalle punte letali come le zanne di un lupo, che tengono altrettanto affilate; occhi in cui brilla lo sguardo dei nostri aviatori; e un modo di camminare sui terreni a loro familiari che ricorda il moto delle onde.

Mai prima d'allora avevo avuto l'onore di conoscere un corpo più allegro di giovani scapestrati, con il carattere tosto, l'aspetto curato e lo sguardo inflessibile ...

Le postazioni montane ricevono truppe e approvvigionamenti da località lontane centinaia di chilometri, attraverso le nuove strade che si diramano dalle principali arterie di comunicazione e si suddividono in sentieri e mulattiere che terminano sulla nuda roccia. Un'impresa più eccezionale della conquista e del controllo di questo specifico territorio, in termini di progettazione, preparazione e resistenza ad atrocità inimmaginabili, non si era mai vista prima di allora, e tuttavia essa è passata quasi inosservata agli occhi delle altre nazioni, ciascuna sprofondata nel proprio inferno personale ...



Alpini, forse la più fiera, la più tenace fra le specialità impegnate su ogni fronte di guerra. Combattono con pena e fatica fra le grandi Dolomiti, fra rocce e boschi, di giorno un mondo splendente di sole e di neve, la notte un gelo di stelle. Nelle loro solitarie posizioni, all'avanguardia di disperate battaglie contro un nemico che sta sopra di loro, più ricco di artiglieria, le loro imprese sono frutto di coraggio e di gesti individuali. Grandi bevitori, lesti di lingua e di mano, orgogliosi di sé e del loro Corpo, vivono rozzamente e muoiono eroicamente

Joseph Rudyard Kipling



Durante la Grande Guerra, Kipling era stato corrispondente sul fronte occidentale e su quello italiano dove, nella primavera del 1917, ebbe l'occasione di vedere da vicino le nostre truppe da montagna, quegli strani soldati della "più antica e la più giovane delle nazioni".

Italico Cauteruccio

REDIPUGLIA NOVANT'ANNI FA



GIOVANI ERANO E ARDENTI. LA VITA E L'AMORE CANTAVANO
ANCOR PER LE STRADE DEL MONDO, CON VIRIL ÉMPITO ARCANO.
MA COME AQUILOTTI IMPETUOSI, IN ORA D'ANSANTE PERIGLIO
DA LA MADRE CHIAMATI, QUI, PRESSO I MONTI D'ITALIA
CORSERO E, IN EPICA MORTE, PER DARE A LA MADRE LA VITA.
LA VITA DONARONO, AMANDOLA. OR QUI SENZA NUMERO ATTENDONO.
ATTENDON CHE OGNI ITALIANO, PER NOME CIASCUNO CHIAMANDO
ENTRO IL SUO CUOR LO RESUSCITI, E ROMA COSÌ RIVEDER.
ENTRA, VIATORE! CÛRVATI E SCEGLI UNA FOSSA! ALITANDOLA, POI,
ENTRO IL TUO CUORE RICEVI LO SPIRITO DE L'EROE.
INDI A L'URBE TORNANDO, SALDAMENTE RECALO IN TE
COME IL FEDEL CHE DISCENDE, CON L'OSTIA SANTA, L'ALTARE.

LUIGI AMARO

Il Cimitero sorgeva sul Colle Sant'Elia, di fronte al Monte Sei Busi (in realtà una collina) sulle cui pendici nel 1938 fu edificato l'attuale Sacrario Militare di Redipuglia. Era costituito da un cimitero piuttosto rustico in cui le tombe e rari monumenti erano attorniate da cimeli bellici disposti pur essi a formare e sostituire monumenti e lapidi.

Si estendeva ai lati di una corsia che dall'ingresso conduceva alla piccola cappella votiva sulla cima del colle Sant'Elia.

Al suo posto ora si trova un museo militare all'aperto.

Ho tratto queste fotografie da una raccolta dell'Ufficio Centrale, a cura Onoranze Salme Caduti in Guerra.

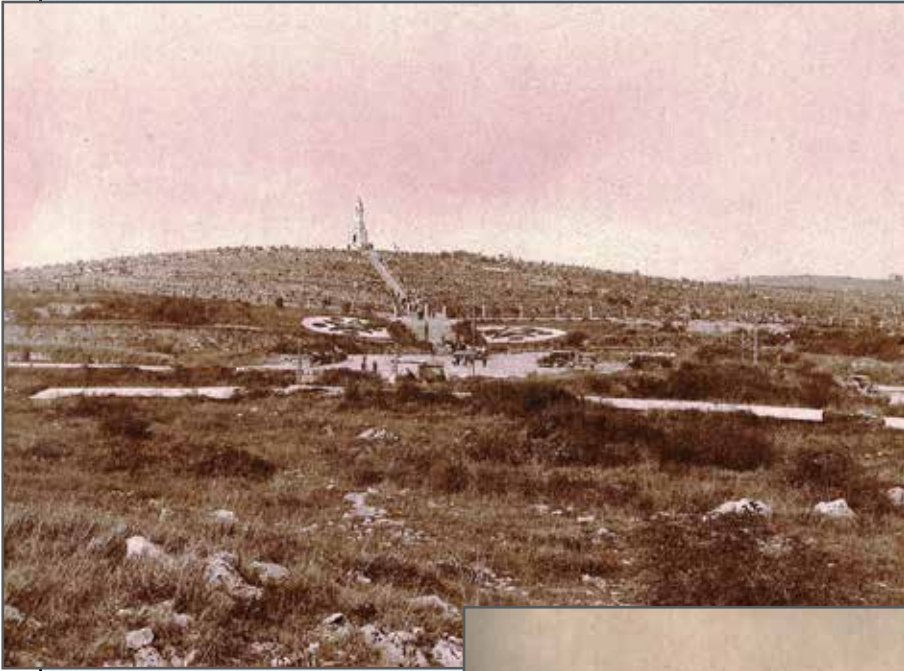
La qualità delle immagini è piuttosto scadente. Ho cercato di migliorarle e pulirle con un lavoro da certosino, ma il tempo ha ugualmente lasciato il segno.

Laddove possibile, accanto alle foto ho voluto ricopiare i brevi scritti che apparivano sulle tombe. Si tratta di versi o dediche che a noi, dopo un secolo, in alcuni casi possono sembrare piuttosto puerili o pieni di altisonante retorica tipica dell'epoca. Altri però hanno una liricità commovente e costituiscono delle piccole perle.

Dario Burresti



La cima del Colle Sant'Elia oggi



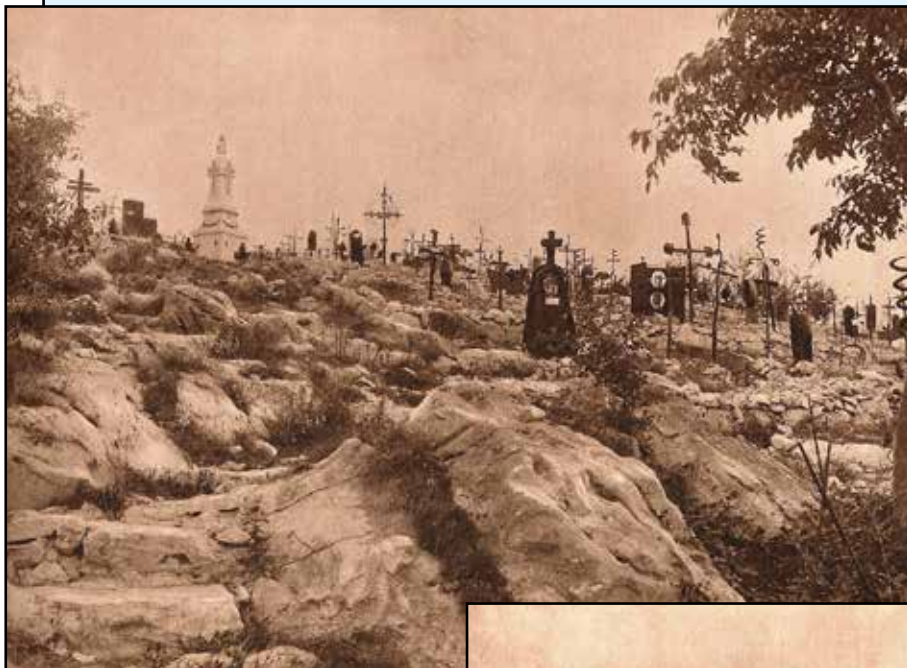
Veduta generale



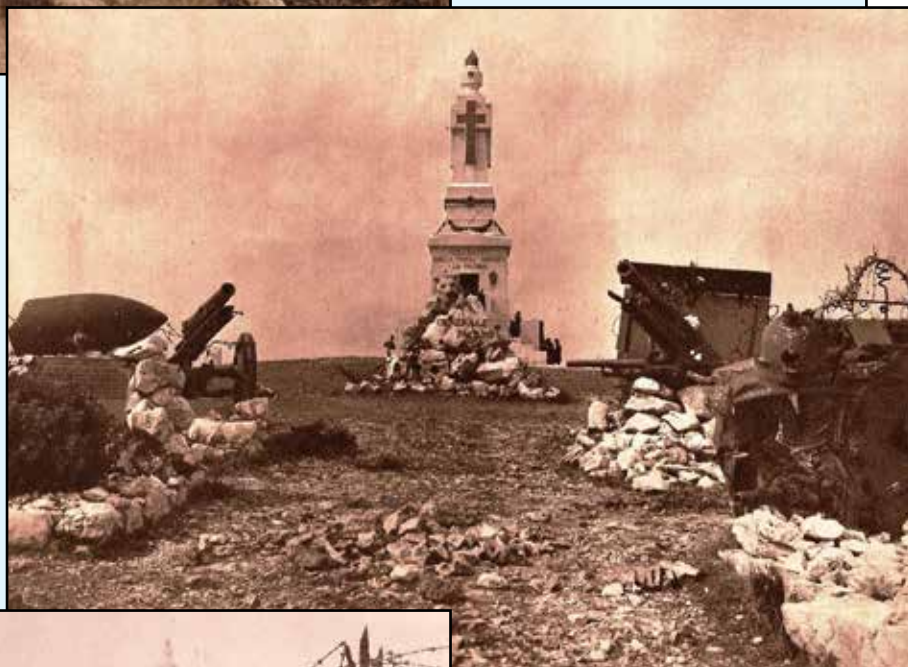
Salita alla cappelletta



Un settore



Un settore



Cappella votiva



Monumento al Fante

Che t'importa il mio nome?
Grida al vento
"Fante d'Italia!"
e dormirò contento

Alpini

A noi, Fanti del Carso,
gloria è dormir vicini
ai puri Eroi dei monti,
nostri fratelli Alpini



Cavalleria d'Italia, reggi-
menti sacri alla morte, sa-
cri alla Vittoria.
Cavalleria, soldati d'ogni
genere, duri alla baionet-
ta, con le schiere dei fanti
nostri

Fausto Salvatori

Tomba del Bersagliere

La mia ruota in ogni raggio
è temprata dal coraggio
e sul cerchio in piedi splende
la fortuna senza bende.

D'Annunzio



Tomba d'un soldato del Genio

Dicea marciando il fante: "oh, misera fiammella, che solo a notte fonda mi rischiara la via!
A me perenne, vivida luce è la fede mia,
amor de la mia terra, amor d'Italia bella ..."



Marinai

Morti come sopra il ponte della nave, come sanno marinai dovunque morire.

Aviatori

Ora non sbatte l'aria
che l'ala del mio sogno





CARABINIERI

Carabinieri del Re
usi obbedir tacendo
e tacendo morir.

Monumento alla Finanza

Morimmo per ubbidire
alle sante leggi della Patria



Tomba del Cappellano





Dama della Croce Rossa

A noi, tra bende, fosti di carità l'ancella ...
Morte tra noi ti colse: resta con noi, sorella!



Cannone

Tutte le batterie un solo ardore.
Tutte le volontà un nervo istesso.

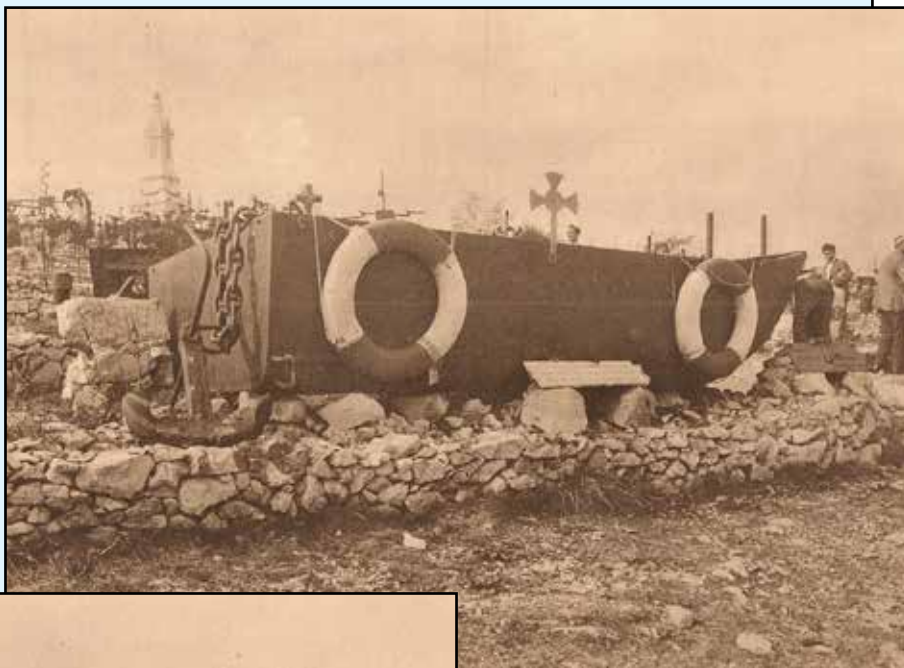


Cannone

Dice il cannone:
"Anch'io ho combattuto
con ardore, passione
e sentimento.
Ho accompagnato i Fanti
nel cimento"

Barca

E il Duca a lui: Caron
non ti crucciare,
vanno per altra via ad
altra spiaggia.
Sono i miei Fanti, e più
non dimandare.



Ricovero di guerra

Grato m'è il lungo sonno,
più tranquillo
che nel nudo ricovero di
guerra.
Ma di patrio richiamo al
primo squillo
balzeremo anche noi di
sotto terra.



Trincea scudata

Più che il metallo
alla trincea fa scudo
dell'umil Fante
il forte petto ignudo.



Cucina da campo



Marmitte da campo

Un colpo, un grande schianto
... e per un dì
solo di fede il Fante si nutri



Gavetta

Fida gavetta mia, pace anche a te quassù:
ora se non sei colma, io non borbotto più.





Telefono da campo

Pronti! ... Chi parla?
Sì ... Dolina Amalia.
Han preso Cima 8.
Viva l'Italia!

Telegrafo da campo

Bollettino di guerra

24 maggio 1917

leri sul Carso, dopo 10 ore di violentissimo bombardamento, le valorose truppe della 3^A Armata assalirono e sfondarono le forti linee nemiche.



Ghirba

O ghirba, a me il tuo nome sa certo d'ironia:
tu salvasti la tua, io non salvai la mia!
Ma non t'invidio no! Dirà di me la Storia che più dell'acqua tua sete ebbi di gloria.

L'ATTUALE SACRARIO MILITARE DI REDIPUGLIA



Redipuglia (GO), dallo sloveno "sredij polje" ovvero terra di mezzo", è il più grande Sacrario Militare Italiano e venne realizzato su progetto dell'architetto Giovanni Greppi e dello scultore Giannino Castiglioni.

Inaugurato nel 1938, custodisce le salme di 100.000 caduti della Grande Guerra.

L'opera, realizzata sulle pendici del Monte Sei Busi, cima aspramente contesa nella prima fase della Grande Guerra, si presenta come uno schieramento militare con alla base la tomba del Duca d'Aosta, Comandante della III Armata, cui fanno ala quelle dei suoi generali.

Seguono disposte su ventidue gradoni le salme dei 39.857 caduti identificati.

Nell'ultimo gradone, in due grandi tombe comuni ai lati della cappella votiva, riposano le salme di 60.330 Caduti Ignoti.

Nella cappella e nelle due sale adiacenti sono custoditi oggetti personali dei soldati italiani e austro-ungheresi.

www.esercito.difesa.it/storia/pagine/il-sacrario-militare-di-redipuglia.aspx



ABBIAMO LETTO PER VOI



GARIUP VINCENZO

Normalmente siamo abituati a considerare la Storia come l'insieme dei fatti ed avvenimenti, umani e no, narrati ed interpretati cronologicamente e degni di essere ricordati.

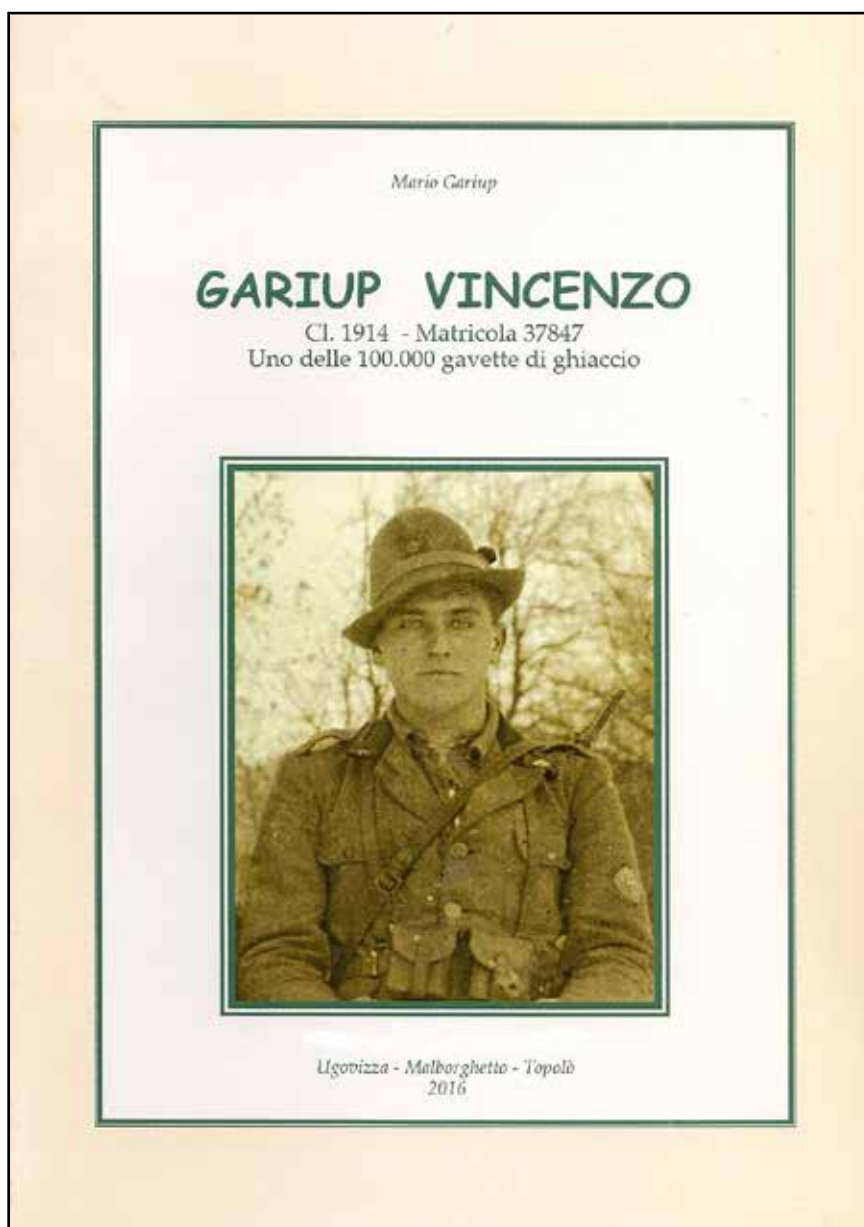
Mario Gariup, di Malborghetto, o meglio don Mario Gariup ha voluto lasciare una testimonianza di quanto suo padre Vincenzo, alpino dell'8° Reggimento ha vissuto gli anni dal 1935 al 1943 sotto la naja, non attraverso resoconti di fatti d'arme, ma attraverso la corrispondenza che inviava alla moglie Natalia Rucli a Clodig-Topolò.

Il lavoro di don Mario è consistito nel raccogliere cronologicamente tutta la corrispondenza del papà: solo recentemente attraverso il foglio matricolare procuratogli per l'interessamento dell'attuale Presidente dell'A.N.A. di Udine, don Mario avrà la possibilità di sapere che il suo papà ha partecipato alla Campagna d'Africa e che al ritorno convolerà a nozze con l'amata Natalia nel febbraio del 1940.

Vincenzo partecipa alla Campagna di Grecia. Qui viene fatto prigioniero, riesce a scrivere alla moglie. Inesorabilmente la censura rispedirà la sua corrispondenza al mittente e la povera moglie invano cercherà di comunicargli che aspetta un bambino. Nella desolazione più assoluta Natalia nel novembre 1940 mette al mondo il tanto desiderato figlio Mario, ma non può gioire di un evento così im-

portante ignorando la sorte del marito.

La Campagna di Grecia finisce e Vincenzo rimpatria e finalmente conosce il suo Mario. Si può immaginare la gioia, anche se breve perché resta pur sempre mobilitato e spedito nelle vicinanze di casa. Così infittisce la corrispondenza con la moglie alla quale dispiega il suo animo traboccante d'amore, e nei confronti del figlio usa aggettivi dolcissimi chiamandolo Mariuccio e lo ricopre di baci.



Dopo una parentesi all'Ospedale Militare di Udine, la partenza con destinazione nei Balcani da dove scrive all'amata: "Non piangere. Dopo ritornerò fra le tue braccia a godere nostra felicità assieme con Mario".



Vincenzo e Natalia

don Mario con la madre Natalia



Rientrato in Patria, ma sempre sotto naia, partecipa attivamente alla vita familiare e raccomanda alla moglie di non disperarsi nel saperlo impegnato nell'andirivieni dal reparto a casa con i permessi che gli vengono concessi. Non ha scelto lui la vita che deve condurre ma scrive "un giorno saremo felici" e le raccomanda di non affaticarsi, di non

sciuparsi ed inoltre "confida nella Provvidenza perché bisogna avere sempre la speranza in Dio e solo lui può aiutarci".

Infine all'alpino Vincenzo tocca la Russia, della quale resta stupefatto per la vastità di quel territorio occupato che, come da consolidata tradizione, misura a piedi per arrivare alla linea dei Don. Lo colpiscono i campi sterminati coltivati a frumento, la polvere impalpabile che la carovana dei soldati solleva e poi, col passar del tempo, il clima rigido già nel primo autunno.

Le sue lettere rassicurano la moglie di star bene, che tutto presto finirà, che potrà tornare in seno alla famiglia suo costante e tormentato pensiero! Ma è presago di un'imminente fine. All'Alpino Gariup Vincenzo è toccata una ben triste sorte: scomparso! Non risulta fra i morti né fra i prigionieri. Amen! Quindi non una croce dove deporre un fiore non un segno di pietà che possa lenire un dolore immenso dovuto all'incertezza della sorte.

Non voglio togliere al lettore l'emozione che si prova leggendo la raccolta della corrispondenza. Penso alla famiglia Gariup come ad una Sacra Famiglia, per la profonda fede dimostrata nei lunghi e duri anni della guerra. Penso alla mamma Natalia, al peso del fardello di essere sposa di un disperso e poi madre di un orfano a cui assicurare un'esistenza degna di essere vissuta. Penso a lei che deve dominare il dolore sopportandolo con dignità, e con la grandezza di un'anima generosa come la Madre Celeste. Penso a don Mario che ha conosciuto il papà quand'era piccino e forse in qualche foto poteva ravvisare la figura del genitore. Penso alle preghiere che recitava per averlo vicino a sé. Penso poi a quando don Mario ha sentito la chiamata ed ha detto sì per farsi prete. Penso al momento in cui consacra e nella sue mani tiene il corpo di Cristo che ha colmato di ogni benedizione lui ed i suoi genitori. Attraverso il dolore è scaturita la pace nella pienezza del richiamo evangelico. Ecco perché il suo memoriale - certamente storico - diventa un inno all'Amore e conserva nella memoria la sacralità della famiglia Gariup.

Piero Chiapolino

I "CAVALPINI"

La prima volta che sentii parlare dell'eventualità che un Reggimento di Cavalleria venisse a far parte della Brigata Alpina Julia rimasi alquanto perplesso ed il mio scetticismo mi spinse a creare scherzosamente il neologismo "cavalpini".

Poi l'eventualità divenne realtà, venne celebrato l'inusuale connubio tra la Julia ed il Piemonte Cavalleria 2° e quando me ne vennero spiegati i motivi ed il tipo di cooperazione previsto mi resi conto che l'idea non era affatto campata in aria.

Ci invitarono alla loro caserma ad Opicina e noi li invitammo al nostro rancho. Con il Comandante Scano e poi il Comandante Santoro ed il loro staff di ufficiali, sottufficiali e truppa sorse una sana e sincera amicizia basata sulla stima: soldati veramente in gamba sotto ogni aspetto!

Ricordo la prima volta che assistetti ad una carica. Ora i cavalli non vengono ovviamente più usati in guerra, ma vi

assicuro che quella carica (per quanto di esercitazione dimostrativa) fu veramente impressionante ed entusiasmante. Mi resi conto di come quei cavalli lanciati al galoppo sfrenato potessero travolgere la resistenza delle mitragliatrici anche nella Seconda Guerra Mondiale.

Poi ci chiesero di accompagnarli a fare allenamento in Val Rosandra ed infine non mi meravigliai affatto quando appresi che la squadra del Piemonte Cavalleria si era fatta veramente onore ai CASTA.

Quel "cavalpini" che avevo coniato per scherzo, ora lo pronuncio con ammirazione.



1948 - LA PROFEZIA DI UN GIORNALE SATIRICO

Ripropongo un mio articolo dell maggio 2002 ("L'ALPIN DE TRIESTE" n. 121) per far notare la strana profezia del giornale satirico triestino "LA CITTADELLA" che pronosticava che nel 1972 l'Europa sarebbe diventata mussulmana.

Quella volta i problemi della nostra città erano ben diversi e non vi era ancora nessun accenno della grande migrazione da paesi islamici che attualmente desta parecchie preoccupazioni.

Solo i giovanissimi possono non ricordare il foglio satirico "LA CITTADELLA" che usciva dapprima autonomamente il giovedì ed in seguito (dalla seconda metà del 1949) il lunedì come inserto de "IL GIORNALE DI TRIESTE" (che, dopo il ritorno dell'Italia a Trieste, riprese il suo vecchio nome de "IL PICCOLO").

Nel 1948 la situazione nella nostra città era tutt'altro che tranquilla. Tito non aveva ancora "divorziato" da Stalin, e le sue mire di spostare il confine fino all'Isonzo o al Tagliamento non erano solo una vaga utopia, ma rappresentavano una seria e grave minaccia per la popolazione di queste terre. La situazione politica internazionale non era affatto favorevole all'Italia che dai vincitori veniva considerata un Paese che aveva perso la guerra nonostante la cobelligerazione del Regno d'Italia con gli Alleati dopo l'8 settembre.

Sparatorie e raffiche di mitra si sentivano spesso sul confine per fermare con alcune pallottole nella schiena chi tentava di varcare il confine nei boschi per sfuggire al "paradiso slavo-comunista". Ma anche chi semplicemente tentava di avvicinarsi un po' troppo alla linea di demarcazione dalla parte italiana (cercatori di funghi,

contadini, gitanti, ...) lo faceva a suo rischio e pericolo: i *graniciari* (*) avevano il grilletto facile e più di qualche Triestino ci ha rimesso la pelle. Il primo maggio i comunisti a Trieste organizzano una manifestazione apertamente filo-slava con il concorso di parecchi Sloveni provenienti da oltre confine.

Non sono molti, ma sono arroganti e – come al solito – rumorosi, con le loro bandiere rosse e bianco-rosso-blu con la stella rossa, e con cartelli in serbo-croato inneggianti a *zivio Tito e Trst je nas* (**). In modo particolare manifestano di fronte al Grand Hotel et de la Ville dove ha sede la Commissione alleata. Cercano di influenzarne le decisio-



ni con le loro grida. Solo il pronto intervento della polizia li salva dalla inferocita folla di Triestini che li affronta tra il Canale del Ponte Rosso e l'attuale sede della Guardia Costiera. Lo stesso giorno "LA CITTADELLA" prende in giro i manifestanti slavi pubblicando una pagina di un fantomatico "PRIMOMAGGIORSKI DNEVNIK".

Noi speravamo, certo, in un ricongiungimento con la Madrepatria; ma in quei momenti erano benvenuti anche gli Anglo-americani che – almeno provvisoriamente – sembravano tener a bada l'incombente minaccia slava.



Gli animi erano esacerbati ed i sentimenti erano particolarmente forti. Al timore dell'invasione slava si affiancava l'orrore per le stragi delle foibe che venivano proprio in quegli anni scoperte.



“LA CITTADELLA”, con il graffiante sarcasmo di Mariano Faraguna e Lino Carpinteri, spara a zero.

Nei disegni caricaturali di Kollman e Jose i soldati di Tito vengono raffigurati scalzi, con la testa quadrata e con la stella rossa sulla fronte. Nasce in quel periodo il famoso druse *Mirko Drek* (***) (che all'inizio si chiamava Miro) con le sue poesie a rime alternate.

La situazione è grave, ma si guarda al futuro, e “LA CITTADELLA” del 1° maggio 1948 immagina l'arrivo degli Alpini a Trieste (in anticipo di quasi sette anni! (***)) con una vignetta che raffigura due barbuti Alpini vicino al confine. Uno chiede “Dov'è la frontiera jugoslava?” e l'altro, indicando un *graniciaro* col fucile imbracciato, risponde “Ad un tiro di schioppo”.

Altrove “LA CITTADELLA” del 1948 pronostica con sarcasmo che nel 1972 l'Europa sarà mussulmana, sbagliando in questo caso la data di alcuni decenni. Un'altra profezia provocatoria (firmata Melchiorre) è che un giorno avremo a Roma un Pontefice comunista!

Bur

NOTE

(*) *Milizia confinaria jugoslava*

(**) “viva Tito”, “Trieste è nostra”

(***) *Successivamente, per decenza, tradotto in italiano come “compagno Mirco Bisogni”.*

(****) *Si fa riferimento all'Adunata degli Alpini a Trieste del 1955.*

Ad ogni numero dell'ALPIN DE TRIESTE, faccio sempre stampare più copie di quelle strettamente necessarie alla spedizione postale. Quelle in più vengono tenute in segreteria a disposizione di coloro che le desiderano o non hanno ricevuto il giornale per i purtroppo non infrequenti disguidi postali.

Molti desiderano tenere il giornale a casa anche dopo averlo letto, e ciò mi fa molto piacere. Se invece dopo la lettura non vi interessa tenerlo, vi prego di non buttarlo via. Poi, se e quando capitate nei pressi della sede, per favore portatelo in segreteria. Servirà a qualcun altro e ci permetterà di diminuire il numero delle copie da stampare e quindi i costi.

Grazie.

Il Direttore

LA TRAVERSATA CARNICA



La Traversata Carnica, Sentiero della Pace (Friedenweg), è un itinerario in quota che prevede di percorrere tutta la catena principale delle Alpi Carniche, dal loro inizio geografico a S.Candido in val Pusteria per arrivare al confine con le Alpi Giulie a Tarvisio. Il percorso, lungo circa 180 km, si sviluppa quasi sempre sulla cresta del confine italo-austriaco e si affida ai numerosi rifugi, bivacchi, malghe e casere presenti sul tragitto per le soste e i pernottamenti.



L'amico Silvio Scialpi e l'alpino Giorgio Sandri

Vi è un analogo via dalla parte austriaca denominata "Karnischer Hohenweg" il cui cammino scorre quasi parallelo alla traversata carnica con dei tratti in comune, tanto che spesso si procede alternativamente in territorio austriaco e italiano.

L'intera traversata risulta molto affascinante per la primordiale bellezza della natura, integra ed incontaminata, che in varie zone non è antropizzata. Presenta ambienti suggestivi di notevole interesse naturalistico, non ancora deturpati dall'espansione turistica. I resti fossili sono piuttosto comuni, visto che, nell'era geologica remota, quassù tutto era mare, conchiglie e pesci. Vari i fenomeni di carsismo superficiale e profondo. Interes-

santi pure la flora e la fauna con la presenza di cervi, caprioli, camosci e marmotte.

L'itinerario presenta diversi punti d'interesse storico in considerazione che su questi monti si è combattuta la prima guerra mondiale. Sono visibili vecchie trincee e fortificazioni che testimoniano i cruenti scontri bellici. Alcune di queste, in particolare sul Pal Piccolo, sono state risistemate e trasformate in veri musei di guerra all'aperto.

La vista può deliziarsi con le splendide ed aspre montagne, ameni laghetti, vallate prative ideali per l'alpeggio e verdissime ed imponenti foreste di abeti e larici, incredibili fioriture di genziane e rododendri: uno spettacolo! Non si attraversano mai paesi o frazioni (e anche questo ha un suo fascino) e in parecchi punti è possibile, in caso di necessità, abbandonare il percorso e scendere velocemente a fondovalle. La traversata può essere effettuata da tutti gli appassionati di trekking perché sono presenti vari livelli di difficoltà e distanze.

La commissione escursioni della Società Alpina delle Giulie, facendo tesoro di tutte queste caratteristiche, ha organizzato in maniera perfetta, grazie alla preziosa e scrupolosa collaborazione del socio Giorgio Sandri, a cui va tutta la nostra riconoscenza, la Traversata Carnica suddividendola in due tranche, la prima da Sesto Pusteria al rifugio Tolazzi effettuata nel 2015 e la seconda dal rifugio Tolazzi a Camporosso nel 2016.

La mia non vuole essere una cronistoria delle varie tappe, ma il racconto delle sensazioni ed emozioni provate e vissute lungo tutto il percorso.

Perché fare la Traversata Carnica? Sono anni che, guardando le cartine escursionistiche delle nostra regione, mi sono imbattuto

spesso sul suo percorso e mi sono sempre detto: "Una volta o l'altra devo trovare l'opportunità per farla." In tanti anni di frequentazione delle montagne carniche, a cominciare dai tempi delle colonie a Pierabech, ho avuto modo di avventurarmi, in singole gite, in diverse località toccate dalla traversata. Il riuscire a percorrerla interamente mi allettava molto e la notizia che l'Alpina organizzava questo trekking mi ha riempito di gioia ed ho aderito subito con entusiasmo all'iniziativa.

Mi piace ricordare e rendervi partecipi di alcuni incontri e circostanze che mi hanno particolarmente colpito.

Alla malga Antola, luogo rigenerante per il corpo e lo spirito, l'incontro con il malgaro Giuliano ci ha concesso uno di quei rari momenti nei quali si può assaporare saggezza e pazienza vissuta come esperienza quotidiana. Il mangiare ed il dormire, solamente per alcuni, in un locale condiviso con le mucche (una sola parete ci separava dalla stalla), ha reso la nostra convivenza così genuina, naturale e spontanea da accomunarci come una famiglia. Ai nostri canti serali, attorno alla stufa, si sono associati tre escursionisti tedeschi dalle voci raffinate e suadenti, che con la loro polifonia hanno reso la serata molto piacevole.

Dopo tanti rifugi e malghe, arrivati al passo Pramollo, alla fine di una bellissima e soleggiata giornata ed un percorso molto panoramico, siamo scesi al Plattner Hotel, cenando poi al ristorante dello stesso in un ambiente elegante e di qualità. E' stato il giusto premio, peraltro molto apprezzato, che Giorgio Sandri ha voluto riservare a tutti noi.

Alla penultima tappa, la sistemazione alla Alpen Gasthaus Starhand a Sella Lom in sostituzione del rifugio F.lli Nordio, andato distrutto da un incendio, è stato il frutto di

una lunga trattativa che l'encomiabile Giorgio ha dovuto affrontare con la gerente del rifugio austriaco. Alla fine siamo stati accolti molto cordialmente e la cena che frau Lena e la figlia Zita ci hanno preparato è stata l'esaltazione della loro abilità culinaria. Il loro goulash, gli gnocchi, la minestra e particolarmente le "palacinche", a loro dire, non hanno uguali al mondo. Certamente il tutto è stato molto apprezzato e gradito e la serata si è conclusa fra canti e bevute in allegria.

La discesa verso Camporosso ha concluso la bellissima traversata.

Intraprendere un trekking come questo non è difficile, tuttavia bisogna prepararsi adeguatamente, cioè bisogna essere pronti ad affrontare tutte le avversità, i disagi e gli imprevisti: pioggia, freddo, caldo, le diverse sistemazioni dove dormire, il cibo e l'acqua non sempre disponibili.

Tutte queste variabili si sono verificate regolarmente, come succede quasi sempre durante un trekking con durata di qualche settimana. Il gruppo, pur nella sua eterogeneità, ha affrontato e superato ogni difficoltà con grande entusiasmo e solidarietà reciproca per raggiungere tutte le mete prefissate.

E' stata una traversata dai colori, sapori e odori unici, molto appagante.

Ricordo un pensiero di un amico che voglio fare mio: *"Ho camminato a lungo seguendo il mio istinto sui sentieri del-*



le Alpi che richiamano ogni anno ed in tutte le stagioni migliaia di appassionati, come me, nelle terre alte.

Ho camminato accompagnato da tanti e l'andare s'è fatto lieto, fatiche sorrette dalla chiacchiera, percorrendo sentieri assieme a variegati serpentoni di amanti delle cime, dei boschi, dei torrenti. Ma a volte, ai suoni dei sentieri alla moda di montagne rinomate e blasonate, preferisco immergermi in territori e spazi in cui l'escursionismo riscopre i silenzi di una montagna incontaminata, tralasciata dalla folla”.

La Traversata Carnica sicuramente può vantare queste caratteristiche, sperando che si mantengano nel tempo per la gioia di tutti gli amanti della montagna.

Silvio Scialpi



BUONA ADUNATA !

Accidenti! L'Adunata di Treviso me la perdo! Il mio nipotino Giovanni farà la Prima Comunione proprio il 14 maggio ed ovviamente la presenza del nonno è indiscutibilmente ed irrimediabilmente richiesta.

Già una trentina di anni fa sua madre (mia figlia Federica) mi aveva fatto perdere l'Adunata di Bergamo per la sua Cresima il 18 maggio 1986! E, se è importante la presenza del nonno alla Prima Comunione, figurarsi quella del padre alla Cresima!

Eh già! Gli alpini sono importanti, ma nel trinomio del mio ideale Dio-Patria-Famiglia, quando Dio e Famiglia si coalizzano c'è poco da fare: le Adunate saltano!

Con una punta di invidia (si fa per dire, ed invece l'invidia è tanta!) vedo i miei amici alpini triestini che si danno da fare per preparare la partenza e la permanenza in quella bellissima città che conosco molto bene e cui sono affezionato. Li vedo indaffararsi per il trasporto della brandine, dei tamburi di Pedroni, delle cucine da campo e del casermag-

gio, imprecaando e brontolando perché - si sa - gli alpini brontolano ed imprecano per antonomasia.

E con l'acquolina in bocca li vedo preparare, sotto l'oculata gestione di Sergio De Carli, gli immancabili e sempre abbondanti... "generi di conforto per via orale" che rendono il viaggio e la permanenza ancor più piacevole ed allegra.

Né mi consola il pensiero che loro saranno ben contenti del fatto che stavolta durante la sfilata non ci sarò a sibilare in continuazione "va al passo!" "ma dove te va?" "sta allineà e coverto!" "no sta saludà alla visiera!". E loro questa volta non potranno levarsi la soddisfazione di mandarmi a quel paese in risposta ai miei continui rimbrotti.

Stago scherzando, muli! Ve voio ben! Diverdive, bevè un calice de refosco alla mia salute (e a quella dei preti che i decidi de far Prime Comunioni e Cresime proprio in quelle date) ...

... e ... buona adunata!

Bur

ZAINO A TERRA!



Ciao Bartolò'!

Qualche anno fa la Sezione aveva deciso di rifare il monumento dedicato alla nostra M.O. Guido Corsi a Cima Valderoa. Il lavoro da fare non era tanto, ma bisognava salire a piedi in cima più volte e portare una montagna di materiale. Tu hai preso a cuore il progetto e ci hai guidato.

Lassù eravamo in tanti, ma di casa nostra in quattro. Il compito principale era creare lo zoccolo ed assemblare il monumento preparato a Trieste.

Il nostro compito termina dedicando attenzioni agli altri monumenti presenti sulla Cima.

Il massiccio del Grappa mi è entrato nel cuore sin dal pellegrinaggio sul Valderoa nel dicembre del '97.

In inverno è una distesa bianca, in estate un pascolo verde. Qualunque sia il percorso che fai, arrivi alla sella, fai un respiro profondo e affiorano i ricordi. In cima una sosta, ancora con il fiatone, alla stele

del nostro Guido Corsi, una prece per Zucchi e una prece per Garbari.

Una volta che il gruppo si è riunito ci si schiera per una breve cerimonia e per la deposizione di una corona.



Non lascio la Cima senza deporre un fiore e recitare una prece per Nino Baldi e Gigi Magaraggia ... ed ora anche per Paolo Bartolozzi!

Paolo Mazzaraco



FIENO IN BAITA

c/c postale 12655346 intestato a Ass. Naz. Alpini - Sez. di Trieste



Petti Bruno	pro sede	€ 100,00
"Ad Maiores"	per il Coro	€ 200,00
"Mademar"	per il Coro	€ 200,00
Bagon Marco	pro sede	€ 25,00
Bertoldi Fabio	in memoria di Paolo Bartolozzi	€ 70,00
Bidoia Fulvio	pro sede	€ 25,00
Birsa Claudio	pro sede	€ 5,00
Bozzolini Giorgio	in memoria della sorella Annamaria	€ 200,00
Bradaschia Enrico	per il Coro	€ 75,00
Bradaschia Enrico	per L'ALPIN DE TRIESTE	€ 75,00
Burresi Dario	per L'ALPIN DE TRIESTE, in mem. di P.Bartolozzi	€ 30,00
Carosi Roberto	per L'ALPIN DE TRIESTE	€ 25,00
Cavallari Stefano	in memoria del padre Giangi	€ 50,00
Chiapolino Gianpiero	per i terremotati	€ 50,00
Chiapolino Gianpiero	in memoria di Paolo Bartolozzi	€ 50,00
Ferretti Roberto	per il Coro	€ 50,00
Fonda Flavio	per L'ALPIN DE TRIESTE	€ 30,00
Fonda Flavio	per il Coro	€ 40,00
Giani Diana	per L'ALPIN DE TRIESTE	€ 50,00
Grione Antonio	Per i terremotati	€ 50,00
Gr. Alpini Bernareggio	per L'ALPIN DE TRIESTE	€ 50,00
Kiss Elda	in memoria di Oscar Kiss	€ 100,00
Lovisato Lucio	pro sede	€ 25,00
Marinuzzi Paolo	in memoria di Paolo Bartolozzi	€ 30,00
Martinelli Giuseppe	per L'ALPIN DE TRIESTE	€ 25,00
Nicola Giorgio	pro sede	€ 25,00
Pastori Giorgio	per il Coro, in memoria di Lina Pastori	€ 50,00
Presel Roberto e Serena	per i terremotati, in mem. di Paolo Bartolozzi	€ 100,00
Rizzo Giuseppe	pro sede	€ 119,93
Sciarillo Raimondo	pro sede	€ 25,00
Zabai Oscar	per il Coro	€ 75,00

"L'ALPIN DE TRIESTE" - Trimestrale dell'A.N.A. - Sez. M.O. Guido Corsi - Trieste - fondato nel 1976 dal prof. Egidio Furlan
Redazione: Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE - Tel. 3475287753 - Fax 040662387
E.mail: darioburresi@alice.it (per gli articoli: matteo.racchi@virgilio.it)
Il giornale è on-line nel sito www.anatrieste.it

Direttore Responsabile: dott. Dario Burresi

Comitato di Redazione: Dario Burresi, Livio Fogar, Giovanni Nieri, Matteo Racchi, Giuseppe Rizzo

Correzione bozze: Giuliana Magnarin. I disegni sono di Franco Fogar

Hanno collaborato a questo numero: Sergio Bottinelli, Italo Cauteruccio, Gianpiero Chiapolino, Lucia Dandri, Paolo Mazzaraco, Silvio Scialpi e ... Titivillo.

Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavolello malizioso e dispettoso che si divertiva e far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavolello Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.



Fotografie, manoscritti ed altro materiale consegnati per le pubblicazioni non verranno restituiti.

Raccomandiamo i collaboratori di firmare i loro articoli in modo completo e leggibile, in caso contrario gli articoli non potranno essere pubblicati.

Stampato da *Luglioprint srl - San Dorligo della Valle (Trieste)*

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RESTITUIRE ALL'UFFICIO C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA.